

L'alfabeto della kermesse che va in archivio nel segno dell'«himalayana» Chaud e di un pubblico da record

Marianne guarda tutti dall'alto

MATTIA ECHELI

A come Assente. Il membro femminile della giuria, una finlandese, non si è vista. Mai. Il lavoro l'hanno fatto tutto i colleghi maschi. Che hanno assegnato il primo premio ad una donna.

B come Bressan (monsignor Luigi). C'è anche l'arcivescovo di Trento fra le personalità e gli enti ringraziati dal Filmfestival per gli eventi collaterali alla rassegna.

C come Cannes. Lo scrittore e scultore Mauro Corona ha paragonato la passerella di Trento a quella della Croisette: e nessuno si è offeso. Anche se ha detto che attorno alla montagna circolano troppi soldi.

D come Doppiette. Sono 4 i registi presenti alla rassegna con due film: il greco Yorgos Avgeropoulos, l'austriaco Gerald Salmina, l'italiana Micol Cossali e lo scozzese Dave Brown.

E come Elefante. È il toporagno scoperto dai ricercatori del Museo trentino di scienze naturali e filmato nel documentario austriaco «Rift valley».

F come Fogli (del capitano Michel). È il titolo del romanzo, scritto dal vicentino Claudio Rigon, che ha vinto il 39° premio Itas del libro di montagna.

G come Grimpeur. La serata sulle imprese leggendarie di Coppi e Bartali (presenti di figli Faustino e Andrea) è stata forse la più grande delusione di questa edizione con l'Auditorium pieno a metà. In una terra di campioni delle due ruote una «caduta» dolorosa.

H come Himalaya. Le montagne più alte del mondo portano bene a Marianne Chaud. L'etnografia francese ha vinto due Genziane d'oro di fila grazie ai documentari girati per un totale di 8 mila euro (5 mila quest'anno, 3 nel 2009).

I come internet. A parte sito e webtv (ormai esperienze rodiate), la rassegna si è spinta anche nella realtà virtuale. Su facebook ha raccolto 1.357 sostenitori mentre con twitter si è fermata a 158 «followers». È andata meglio su youtube: 2.346 visitatori contabilizzati.

J come Jata-Ondo. È il nome di una delle 350 case editrici (per un totale di oltre mille titoli e con un incremento del 30% delle vendite) che hanno animato Montagnalibri. Per la cronaca è un'azienda spagnola.

K come Krzysztof (Wielicki). Praticamente uno scioglilingua. Almeno un protagonista dal nome impronunciabile, il Trentino Filmfestival non se lo fa mancare mai. E questo è uno scalatore di valore assoluto: è il quinto ad essere arrivato in cima a tutti e 14 gli 8 mila. Chapeau!



Un'immagine tratta dal film vincitore «Himalaya, le chemin du ciel» della regista francese Marianne Chaud

L come Leena (Pasanen). Vedi lettera A

M come Mucche (Dove osano le...). È il titolo (ironico? provocatorio?) del cortometraggio (13 minuti) di Cristina Donno e Marco Ladini sulla vita di un alpeggio a 1.900 metri di quota.

N come Napolitano (Giorgio). Il Filmfestival informa che c'è anche «l'adesione del Presidente della Repubblica». Che, tra una firma in calce ai decreti ed una strigliata a Toti, trova il tempo per occuparsi di cinema.

O come Oyan. Vedi lettera P.

P come Postino (di Monsef). Il regista iraniano che ha vinto con «Oyan» una delle Genziane d'argento narra la vicenda di un portatore. Una bella soddisfazione perché questo è il suo primo film da regista.

Q come... Quando lo trovi un titolo di film che comincia con questa lettera? Appunto.

R come Rush our dream. Con i suoi 5 minuti di durata, è stato il film più corto in concorso. Racconta la storia di un impiegato che si addormenta. Un rischio che non corre il pubblico.

S come Sostituto. Chi arriverà al posto del direttore artistico Maurizio Nichetti che dopo 6 anni di gestione lascia l'incarico? La «volata lunga» l'ha lanciata egli stesso annunciando, anche fuori dal cda, la sua intenzione di mollare. Prima di decidere, però, ci sono da attendere le elezioni: a Bolzano ed al Cai, che sono due dei soci fondatori della rassegna.

T come Tre (D). Con la pellicola «Oceani», questa innovativa tecnologia ha fatto il suo debutto al Trento Filmfestival. Grazie a Jean Jacques Mantello che aveva diretto già la sua prima animazione in 3D nel 1991.

U come Uruguay. È lo stato di provenienza del film «Tierra de agua» di Florencia Villaverde Siri (la produzione è della Casa Bertold Brecht - Filorosso di Lavis). In totale sono state 42 le nazioni rappresentate.

V come Venti. Tante sono state le anteprime (4 mondiali, europee e le altre nazionali) dei film in concorso. Dell'intero concorso, invece, sono state complessivamente 46 (altre 14 mondiali).

W come Wu (Ming). È il nome d'arte con il quale un collettivo di scrittori ha presentato alcune opere. Una di queste, «La via degli dei», è stata presentata a Trento: racconta dell'inchiesta - viaggio (naturalmente a piedi) tra Bologna e Firenze.

X come X (inteso come dieci in numeri romani). Le presenze al cinema sono state quasi dieci mila, in pratica una media di 1.100 spettatori al giorno.

Y come Yes. La risposta della scrittrice Susanna Tamaro all'invito degli organizzatori. L'autrice triestina si sposta raramente per parlare dei suoi libri.

Z come Zaluski Dariusz. È polacco. È un regista che ama esplorare gli ottomila. E, soprattutto, ha un cognome che comincia ed un nome che finisce per «zeta»: è perfetto per chiudere questo articolo!

Grandi numeri

Serate - evento, Trento ha il suo (quasi) «ottomila»

Una cinquantottesima edizione da record. Quasi 8.000 presenze alle serate-evento, con un incremento del 40% rispetto all'edizione passata: 620 i posti esauriti alla serata di apertura venerdì 30 aprile, con la suggestiva proiezione del film muto «Der Heilige Berg» e accompagnamento musicale dal vivo dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento diretta da Helmut Imig. Sfiolate le 900 persone in sala per la «prima» di «Nanga Parbat» e altrettanti per la serata evento sul tema «Il sacro e la montagna» - filo conduttore del Trento Filmfestival 2010 - con protagonisti Giuseppe Cederna e Mauro Corona.

E proprio Corona, la star/antistar della montagna per eccellenza, ha consacrato a modo suo la crescita del Trento Filmfestival definendolo la «Cannes della montagna», il luogo della passerella. Non certo del «red», ma «green carpet». Per la sua attenzione alle tematiche ambientali ed ecosostenibili che l'hanno ufficialmente trasformata in Eco-festa e in «Manifestazione amica dell'ambiente».

La cinquantottesima edizione sarà ricordata anche per i suoi protagonisti. Elisabetta Sgarbi, Susanna Tamaro, Claudio Sabelli Fioretti, Irene Bignardi, Marco Paolini, Marino Bartoletti, Syusy Blady, Wu Ming 2, oltre a star dell'alpinismo come Nico Favresse, Tamotsu Nakamura, Kurt Diemberger, Ang Tshering Sherpa, Krzysztof Wielicki, Erhard Loretan, Hans Peter Eisendle.

Mix perfetto, dunque, tra le parole cardine del Trento Filmfestival: montagna, società, cinema e letteratura.

FILM

Anche gli oceani alla rassegna

La vittoria del «3d»

Che i fondali dell'oceano siano un mondo affascinante lo si sapeva da tempo, da Verne alla Sirenetta, fino al digitale di Nemo. Ora torna l'avventura, ma questa volta con il documentario «Oceani 3d» è proprio il «3d» a far restare tutti a bocca aperta nell'ammirare le straordinarie riprese subacquee realizzate in 26 location in tutto il mondo.

Immagini particolarmente belle, certo prive di novità significative rispetto ad altri documentari del settore, ma rese intriganti dalla nuova tecnologia; pur essendo un documentario, il film limita in realtà l'approfondimento scientifico per ampliare lo spazio narrativo, garantendo una divulgazione minima per far conoscere il più ampio numero possibile di specie in via di estinzione. L'ago della bilancia pende quindi più sul lato sensazionalistico dell'immagine che sulla vera scientificità, ma d'altronde è un film prodotto da Disneynature e con scopo precipuo la divulgazione ad un pubblico più ampio possibile.

Ma il film sta facendo parlare di sé soprattutto per il coro di polemiche contro la versione doppiata in italiano, con la rivisitazione dei testi firmata Pino Insegno ed interpretazione di Aldo, Giovanni e Giacomo. Certo il primo impatto è forte: è difficile contemplare la bellezza delle immagini per via di un sottofondo cacofonico e totalmente fuori luogo rispetto ai colori, al ritmo e alla musica, dato proprio dalle voci dei tre celebri attori. Dopo un po' in realtà però il risvolto comico scelto per la versione italiana disturba sempre meno e tutto sommato mantiene viva l'attenzione per gli 81' di documentario, appesantiti dalla fatica del 3d. Certo sui testi di Insegno c'è molto da ridire: abbastanza piatti e ripetitivi, non sempre comprensibili ai bambini, regalano però qua e là qualche sorriso: «Guarda c'è un drago!», «... marino», «Ah si chiama Marino?», «È molto raro», «È raro che un drago si chiami Marino?». P.C.

DAL VIVO

La formazione regionale diretta da Imig ha esaltato «La montagna sacra» di Fanck

L'Orchestra Haydn ha dato quel tocco in più

TRENTO - Le occasioni, alquanto rare, di assistere alla proiezione di film d'epoca con la colonna sonora realizzata dal vivo costituiscono un evento che risveglia sempre l'interesse del pubblico. La pellicola perde in questo caso lo status di pezzo da museo: il connubio con il suono, realizzato al momento, la rende attuale mentre, per quanto riguarda la musica, siamo portati a riflettere su di un genere che, un secolo prima delle attuali diatribe, già andava oltre il discrimine tra musica colta e di consumo.

Per il Trento Filmfestival le musiche originali di Edmund Meisel per «La montagna sacra», un classico di Arnold Fanck, il maestro tedesco dei film di montagna, hanno trovato nei giorni scorsi degna interpretazione da parte dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento e del direttore Helmut Imig, un vero esperto del genere. Sebbene Fanck non si dichiarasse molto sensibile all'accompagnamento musicale dei suoi film, le sue produzioni sono state più volte occasione di collaborazioni da parte di musicisti significativi: già nel 1921 Paul

Hindemith firmò la partitura per il suo «Im Kampf mit dem Berg» e più tardi Paul Dessau gli fornirà le musiche per ben cinque titoli.

L'impianto narrativo di «Der heilige Berg» ricalca il classico tema dei due uomini che amano la stessa donna e viene sviluppato in modo da condurre all'apice drammatico nella cornice del ghiacciaio, quando i due si ritrovano compagni di cordata e la gelosia provocherà la tragedia; Meisel ha pertanto sviluppato tre temi ricorrenti più uno principale: uno legato a Diotima, quello dello scalatore, e quello del giovane innamorato Vigo. Ma su tutti incombe il tema del destino, che inizia la partitura sui titoli di testa, che prelude al tragico esito.

Rispetto alla media della musica per film dell'epoca, la scrittura di Meisel è anticonvenzionale e di notevole originalità: in sequenze frenetiche e ripetitive, come quella della gara di sci, pare di riconoscere una tecnica minimalista ante litteram, mentre un accorto utilizzo timbrico sottolinea momenti come quello dell'incontro tra lo



scalatore e Diotima. Tutta la partitura si svolge in modo efficace ma non scontato, rifuggendo da grossolane soluzioni ad effetto e cercando invece sempre in un'articolazione evoluta e non facile il contatto con la materia narrativa. La serata, che ha riscontrato il

gradimento assoluto del numeroso pubblico, ha confermato ulteriormente la grande competenza del direttore e la bravura dell'orchestra, che in questa occasione includeva anche strumentisti scelti tra gli allievi del Conservatorio «Bonporti» di Trento. D.V.